



441

ABITARE

INTERIORS DESIGN ARCHITECTURE ARTS

Armani a Roma
 Architetture in Laguna
 Foster in Corsica
 Salone Satellite 2004
 Sede della
 Regione Lombardia:
 polemiche in corso
 Nuovi ristoranti
 Produzione:
 le nuove cucine

Luglio-Agosto 2004 - Editrice Abitare Segestini spa - Sped. Abb. Post. - 45% art. 2 comma 200 legge 662/96 - Poste Italiane - Filiale di Milano Printed in Italy
 A € 14,90 • B € 12,70 • D € 15,00 • E € 11,60 • F € 11,50 • GR € 12,60 • NL € 19,50 • P € 11,00



Armani in Rome • Building in the lagoon
 Foster in Corsica • Salone Satellite 2004
 Lombardy Regional Headquarters: polemics in progress
 New restaurants • Products: new kitchens

LUGLIO-AGOSTO/JULY-AUGUST 2004

€ 7,00 (Italy only)

UK £ 12.00 - US



←
Italian architecture no longer has brand appeal. In fact, Italy is so uncompetitive that, as soon as the EC made international competitions obligatory, Italian architecture vanished instantly from the marketplace. One factor certainly may have been Italy's traditional love of things foreign – very evident in the provincialism of those would like to make up for lost time by rushing headlong into the future – and yet, it would be naive to suppose that our misfortunes stem merely from low self-esteem. The questions we really should be asking are why our cities have fallen so obviously behind in implementing the transformations that are rejuvenating Europe's other cities (and not just capitals, either), and what has prevented Italian architecture from projecting its own "modernity" in the way that architecture in other countries – by turns Spain, German, the UK and The Netherlands – has managed to do. Since Aldo Rossi's death Italy

continued on page 150

Vittorio Gregotti

L'elenco dei dieci architetti scelti per il concorso della nuova Sede della Regione Lombardia e, soprattutto, la risposta mediocre e convenzionale dei progetti presentati dovrebbero essere almeno un buon motivo per aprire una discussione sulla cultura architettonica nazionale e sulle politiche di governo che pretendono di sostenerla. Anche se la commissione giudicatrice era composta da un numero troppo scarso di persone competenti e nessun architetto di qualche rilevanza era presente, le sue decisioni sono in realtà ben coerenti con un generale andamento delle scelte governative. Non voglio certamente fare appello a dazi culturali di stampo leghista, ma perché le dieci équipes scelte sono quasi tutte di architetti non italiani? La risposta potrebbe apparentemente essere semplice e cioè che architetti buoni in Italia ce ne sono ben pochi; ma forse le cose sono più complicate di così.

Foster and Partners, Mario Cucinella

La questione della prevalenza degli stranieri (alcuni fra loro sono ottimi architetti) nei concorsi italiani degli ultimi anni è impressionante. A Milano vi sono casi clamorosi come quello del mediocre progetto scelto per la nuova biblioteca, ma anche quello ottimo per la nuova Ansaldo del bravissimo David Chipperfield; l'elenco degli architetti per l'area della Fiera Milano sembra scelto accuratamente tra quelli meno interessati al disegno urbano: ma qui forse ciò che conta è solo l'offerta economica. Ma anche per la stazione dell'alta velocità di Firenze (un'idea costosissima e alquanto discutibile) è stato scelto l'ottimo Foster, per quella di Torino addirittura le ferrovie francesi. A Roma, come è noto, il concorso per il Centro di arte contemporanea è stato vinto dalla simpaticissima Zaha Hadid e l'ultima speranza per la città è che non lo si realizzi. A Firenze è a tutti nota la triste vicenda del nuovo progetto per l'uscita dagli Uffizi. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Ad alcuni di questi concorsi il nostro studio ha partecipato senza successo e quindi sarà facile accusarmi di risentimento personale. Ma questo non basta a escludere la questione da un dibattito più generale. I concorsi internazionali fanno parte della tradizione della modernità anche se sovente essa ne è uscita sconfitta, a Chicago come a Mosca o a Ginevra. Ma in quegli anni i concorsi internazionali erano un momento significativo dello stato della cultura architettonica e non solo un confronto professionale o di marketing urbano come oggi. Va però confermato subito che le partecipazioni internazionali sono un fatto assolutamente positivo anche se la reciprocità fra le varie comunità europee non è così frequente e negli Stati Uniti i concorsi pubblici sono rarissimi. Le cause del fenomeno dei concorsi italiani sono in ogni modo più complicate e nello stesso tempo

più modeste. Vi è naturalmente una componente di superficiale snobismo che deriva però, in generale, dalla scarsa competenza specifica di chi sceglie; ma forse si tratta di un fattore minore, come io spero sia (anche se presente), la discriminazione politica. Ciò che conta veramente è che la scelta della "vedette" straniera permette di non prender partito nel dibattito intorno alla cultura architettonica, o meglio permette di mettersi al riparo dalle critiche locali e di fare alla fine una scelta architettonica il più possibile astratta e alleata con le mode estetiche del momento: cioè in realtà permette di prender partito in quel dibattito solo con la voce del potere di una maggioranza rumorosa rassicurata dai lontani successi professionali di alcuni degli architetti o delle società immobiliari scelte. Naturalmente gli architetti stranieri conoscono bene questa situazione a loro favorevole e cercano di utilizzarla, anche se questo li spinge talvolta a considerare, con eccessiva disinvoltura, l'Italia un paese coloniale.

La cultura architettonica italiana ha certamente molti vizi, ma non sono pochi i talenti tra le giovani generazioni in grado di assumere le responsabilità di una tradizione con la coscienza di tutte le sue contraddizioni: almeno a questo dovrebbero servire i grandi concorsi.

Vittorio Gregotti. *The ten architects shortlisted as candidates in the competition for the new Lombardy Regional Headquarters and, more importantly, the unimaginative mediocrity of the projects they submitted, should at least be taken as good enough reasons to question the standing of the architectural community in Italy, and the government policies that claim to support it. Even though the jury panel included too few people of real architectural competence, and no practising architect of any standing, its verdicts were, in fact, largely consistent with a general trend in government decision-making. Though I'm certainly not advocating the kind of cultural exclusivity promoted by the Northern League, one does wonder why the ten selected teams of architects are almost all non-Italian.*

Metrogramma Studio Associato -
 Foreign Office Architects,
 Luca Molinari, Alessandro Scandurra,
 Domenico Insinga

